

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La torre del porto occidentale e le fortificazioni post-classiche di Iasos

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1518885> since 2023-06-05T14:13:38Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Estratto da:

IASOS DI CARIA

Un contributo ferrarese
alla archeologia microasiatica

Supplemento al volume 71 degli *Atti*
dell'Accademia delle Scienze di Ferrara

CLXXI° Anno Accademico

1993 - 1994

Nicolò Masturzo

LA TORRE DEL PORTO OCCIDENTALE
E LE FORTIFICAZIONI POST-CLASSICHE DI IASOS

Questo contributo, oltre a esaminare in dettaglio la torre del porto occidentale (fig. 1)⁽¹⁾, intende fornire anche un breve *excursus* riguardante le altre fortificazioni di periodo post-classico presenti a Iasos, città di antica fondazione ellenica sulle coste della Caria⁽²⁾. La seconda parte del lavoro, basata su considerazioni generali, è necessaria per poter inquadrare topograficamente il monumento nel più ampio sistema delle difese della città.

La torre del porto occidentale

All'estremità di uno dei moli di età romano-imperiale che chiudono la stretta insenatura posta a occidente della penisola rocciosa che forma l'acropoli di Iasos, venne costruita probabilmente, in periodo bizantino, una possente torre di difesa. Essa è raggiungibile costeggiando la riva occidentale della penisola, lungo la quale affiorano ancora, a tratti, gli scarsi resti delle eleganti mura cittadine. Il rudere, visibile anche da notevole distanza, rappresenta un elemento caratteristico del paesaggio: la grezza opera muraria con paramento nello scuro pietrame locale, ancora ricoperto in alcuni punti di un chiaro intonaco a calce, si accorda piacevolmente con la vicina costa rocciosa.

La torre poggia direttamente sulla gettata del molo, che emerge in parte durante la bassa marea, ed è conservata per l'intera altezza nella parte settentrionale. Il lato meridionale, esistente ancora all'inizio del secolo scorso è interamente crollato a causa delle lacune provocate dal frangere del moto ondoso e doveva presentare una serie di speroni di irrobustimento, analoghi a quelli visibili sui lati conservati⁽³⁾.

(1) I rilievi della torre sono frutto della mia permanenza a Iasos nel settembre 1989. Gli altri disegni sono rielaborazioni di lavori editi in precedenza, a cui sono debitore: sono peraltro responsabile delle manchevolezze che dovessero mostrare.

(2) Per gli studi più recenti vedere anche *Studi su Iasos di Caria*, «Bollettino d'Arte», 31-32 (1987), supplemento, con bibliografia aggiornata.

(3) Cfr. CH. TEXIER, *Description de l'Asie Mineure*, III, Paris 1849, tav. 142.

I moli erano realizzati mediante una base massiccia in calcestruzzo idraulico e almeno su quello orientale si elevava un muro di fortificazione: un buon tratto di questo è visibile interrato in prossimità della costa, conservato per due filari in grandi blocchi di scisto, si ha inoltre l'allineamento di numerosi blocchi squadriati lungo l'affioramento del molo. La scomparsa quasi completa dell'elevato si deve alle predazioni di materiale lapideo avvenute attorno il 1887⁽⁴⁾. Numerosi esempi⁽⁵⁾ fanno ritenere probabile l'ipotesi che in precedenza vi fosse una torre di difesa analoga, in seguito completamente scomparsa. La tecnica costruttiva dei moli di Iasos è posteriore a quella delle massicce banchine frangiflutti in blocchi colossali realizzate in periodo tardo-ellenistico, come a es. a Cesarea⁽⁶⁾, di cui si ha un precedente nei moli, forse policratei, di Samo⁽⁷⁾; è simile piuttosto a quella dei moli di Kenchreai, realizzati nel I secolo d.C.⁽⁸⁾

La torre serviva al controllo dell'accesso e delle attività portuali di tutto il bacino occidentale⁽⁹⁾ ed era collegata alle antiche mura della città dal muro di fortificazione del molo (tav. 1), così come risulta evidente dall'osservazione della soglia d'accesso alla torre, posta alla quota di 2,20 m sul livello del mare, e come si può vedere anche sulla pianta di Iasos del Texier⁽¹⁰⁾.

La torre era di pianta approssimativamente quadrata (tav. 2). Il lato Nord, l'unico interamente conservato, è lungo 11,37 m. Il lato Ovest è conservato per circa 7,55 m, ma si trova traccia della sua fondazione per una lunghezza complessiva di circa 10 m; quello Est è conservato per circa 9,30 m. Il lato Sud è completamente mancante. Ipotizzando una disposizione simmetrica delle feritoie poste al primo livello del lato Ovest, si ricostruisce, per i lati Est e Ovest, una lunghezza di circa 10,70 m.

(4) W. JUDEICH, *Iasos*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Institut (Athen. Abt.)», 15 (1890), p. 138, nota 2; D. LEVI, *Le due prime campagne ad Iasos (1960-61)*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente» XXXIX-XL, n.s. XXIII-XXIV, 1961-62 (1963), p. 507.

(5) Ad Alessandria il «faro chiamato Proteo» progettato da Dexifanos di Cnido (J. MALALAS, *Cronocographia* 280, ed. J.-P. MIGNÉ, *Patrologiae Graecae*, tom. XCVIII, IX (1860)); a Cesarea la torre dedicata a Druso (GIUSEPPE FLAVIO, *Bellum Iudaicum*, I, 21, 6) e la torre e il faro di Leptis Magna (R. BARTOCCINI, *Il porto romano di Leptis Magna*, «Bollettino del Centro Studi per la storia dell'Architettura», 13 (1958), supplemento, pp. 59 e 125). Non si devono dimenticare peraltro le fortificazioni del Pireo con una torre a protezione dell'accesso (TUC. VIII, 90, 4).

(6) GIUSEPPE FLAVIO, *Bellum Iudaicum*, I, 21, 6.

(7) ERODOTO, III, 60, 3; R. MARTIN, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1956, p. 85.

(8) R. SCRANTON - J.W. SHAW - L. IBRAIM, *Kenchreai, Eastern port of Corinth, I. Topography and Architecture*, Leiden 1978, p. 22, tav. 12.

(9) Una torre analoga a es. era a protezione dell'accesso al porto di Myndos; cfr. G.E. BEAN - J. M. COOK, *The Halicarnassus Peninsula*, «Annual of the British School at Athens», 50 (1955), p. 110.

(10) Vedi TEXIER, *Description...*, cit., tav. 142.

Sui lati Ovest e Nord sono conservati rispettivamente 3 e 4 alti speroni di irrobustimento (fig. 2). Essi sporgono per 0,75 m con una larghezza variabile da 0,98 a 0,80 m, e si elevano per circa 4,60 m⁽¹¹⁾. In tutti manca la parte inferiore, erosa dal moto ondoso (tav. 5 e 6). L'uso di contrafforti in torri isolate è attestato, a esempio, nei castelli di Buffavento e di Kantara (Cipro), datati alla fine dell'XI secolo⁽¹²⁾.

I muri perimetrali, spessi 1,85 m, sono formati da un doppio paramento in pietrame di pezzatura assai irregolare, nel quale sono raramente osservabili delle disposizioni a ricorsi; il nucleo è formato da un robusto calcestruzzo con scapoli di pietra e ciottoli di dimensioni assai variabili. Lungo tutti i lati esterni si trovano le tracce dei travetti dei ponteggi, posti alle quote di circa 3,60, 5,10 e 6,60 m (tavv. 4, 5 e 6); non si osserva in questo caso la tecnica tardo-bizantina e ottomana del rinforzo della muratura con legature lignee poste a ricorsi regolari, mentre nella torre è solo all'estremità superiore dei muri che si hanno le tracce di incatenamenti formati da pali di legno⁽¹³⁾. E' quasi completamente assente il riutilizzo di blocchi lapidei antichi: un grosso blocco è peraltro inglobato nello stipite settentrionale dell'ingresso. Scarsi anche i frammenti laterizi, e d'altronde l'impiego dei laterizi nelle costruzioni di Iasos, anche in periodo romano, è secondario e si limita in genere alle tegole di copertura⁽¹⁴⁾.

Lo spessore dei muri si mantiene costante, con le pareti che non presentano apprezzabili fuori piombo; tale spessore diminuisce sensibilmente nel lato orientale in corrispondenza dell'ingresso, di cui rimangono conservati la soglia e lo stipite settentrionale. L'ingresso era largo 1,53 m e chiuso da una porta bloccabile tramite un robusto palo scorrevole nel muro. L'incasso per il palo, visibile nello stipite Nord, è conservato per una profondità di 1,50 m e ha una sezione quadrata di 0,23 m di lato (tav. 2).

L'interno della torre fu colmato sino alla quota del pavimento, a 2 m circa, da una gettata in calcestruzzo formato da pietrame e malta assai magra di

(11) Tutte le quote sono positive e calcolate su un livello del mare convenzionale.

(12) Cfr. A. H. MEGAW, *Le fortificazioni Bizantine a Cipro*, XXXII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina (1985), p. 219 ss., figg. 22-25.

(13) Cfr. C. FOSS - D. WINFIELD, *Byzantine Fortifications. An introduction*, Pretoria 1986, pp. 18 e 28-29. Per la persistenza in periodo selgiuchide cfr. R.W. EDWARDS, *The fortress of Sebinkarahisar (Koloneia)*, XXXII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina (1985), p. 54.

(14) Fa eccezione, a esempio, un edificio di periodo medio-bizantino, probabilmente un palazzo, posto immediatamente a Nord della porta Est, che mostra le volte di copertura realizzate in mattoni; questi, a partire dalla spalla, sono posti di taglio rispetto all'imposta della volta. Cfr. LEVI, *Le due prime campagne...*, cit., p. 510. Questa tecnica, di antica origine orientale e che consente l'uso di malte più scadenti, è impiegata largamente in periodo bizantino.

calce. Si aveva una divisione del vano interno in due livelli, con la stretta scala di accesso al livello superiore che partiva in corrispondenza dell'ingresso e arrivava all'angolo Nord-Est; di essa sono ancora conservate sei pedate (fig. 3). Alla estremità superiore si nota l'impronta di un travetto di circa 0,18 m di larghezza, che appoggiava alla quota di 4,37 m. Il limite superiore della scala è a 4,47 m, e il pavimento ligneo del secondo livello doveva essere posto, come si può anche dedurre dalle feritoie superiori, a circa 4,50 m (tav. 7).

Il primo ordine di feritoie presenta sul lato Nord un'unica apertura centrale, strombata simmetricamente, e sul lato Ovest una coppia di aperture con strombature asimmetriche: questo dovuto alla necessità di ampliare il campo di azione delle macchine belliche (tav. 2).

Al secondo livello della torre è presente una sola feritoia per lato. L'apertura sul lato Est sembra maggiormente strombata verso Nord; quella sul lato Nord è di pianta rettangolare e non doveva essere pertinente all'uso di macchine; l'apertura sul lato Ovest è strombata simmetricamente (tav. 3). Sul lato Nord, in corrispondenza del secondo livello, si trova una nicchia di 1,16 di larghezza per 0,80 di profondità e 0,80 m di altezza, calcolata dalla base della nicchia all'inizio di una coppia di incassi superiori: negli incassi si inserivano delle tavole di legno, a sorreggere un elemento tipo cappa. Questa nicchia è aperta in alto da uno stretto passaggio di 1 per 0,56 m. Le limitate dimensioni di questo recesso e della sua apertura superiore fanno pensare che si tratti di un camino (tav. 8)⁽¹⁵⁾. La base della nicchia, inizialmente a quota 4,20 m, fu elevata durante la costruzione sino a raggiungere la quota di 4,45 m: all'incirca il livello del pavimento. Un ripiano formato da alcune tavole annegate nel calcestruzzo era collocato in corrispondenza del secondo livello, nell'angolo Nord-Ovest e a quota di 5,48 m.

I muri si elevano per 6,55-6,63 m: a tale altezza si aveva la risega interna per l'appoggio della copertura. Sopra tale quota è conservato, sul lato Nord, un piccolo «parapetto» di 0,55 m di spessore, che arriva sino alla quota di 7,46 m (0,86 m circa di altezza). A partire dalla quota di 6,20 m, come abbiamo osservato in precedenza, ha la traccia di una fitta orditura parallela ai muri, realizzata con pali di 0,15-0,20 m di diametro (tavv. 7, 8 e 9). Essa doveva costituire un incatenamento della copertura, in attesa del definitivo indurimento del calcestruzzo. Da ulteriori tracce di travi, visibili in corrispondenza dell'angolo Nord-Ovest del «parapetto» superiore, si può dedurre l'andamento dell'orditura secondaria.

I resti dell'orditura fanno ritenere probabile che la copertura fosse di forma piramidale (tav. 10): quattro puntoni partivano dagli angoli dell'ambiente per

(15) Un camino è anche in una torre isolata a Mersinet; di dimensioni inferiori (4,80x6,0m) presentava tre livelli coperti. Cfr. Th. WIEGAND, *Der Latmos*, in *Milet III*, 1, Berlin 1913.

congiungersi nel vertice mediano, coadiuvati da altri puntoni posti nella mezzzeria dei lati; l'orditura secondaria doveva essere disposta secondo la linea di gronda. L'ipotesi di una copertura piramidale, coi suoi puntoni spingenti, giustificerebbe inoltre la presenza dell'incatenamento ligneo osservato all'estremità superiore dei muri. Questo tipo di copertura delle torri di difesa è per altro verso comune anche nelle rappresentazioni iconografiche del XV secolo⁽¹⁶⁾.

Nel corso dei saggi eseguiti nelle campagne 1989 e 1990 non sono stati ritrovati laterizi attribuibili alla copertura e si può ipotizzare che l'impermeabilizzazione fosse costituita da un battuto di malta di calce, utile anche per evitare in caso di attacco l'incendio della sottostruttura lignea. La quota di gronda è ricostruibile con precisione ed è data dalla quota di uno stretto tubulo di scarico, posto all'altezza di 7 m e passante attraverso il «parapetto» descritto in precedenza.

Tornerà utile esaminare ora alcuni elementi che possono contribuire alla collocazione cronologica della torre. La crisi che subì l'impero a seguito della perdita di Creta nell'827/828 d.C. venne superata solo alla fine del IX secolo con la ricostruzione della flotta militare, ma il dominio sul Mare Egeo venne completamente ristabilito solo con la sconfitta di Leone di Tripoli a Lemno (924 d.C.)⁽¹⁷⁾. Il tema dei Cibyrreoti, comprendente le coste meridionali dell'Asia minore⁽¹⁸⁾, contribuì alla costruzione delle flotte dirette alla riconquista di Creta; prima per quella di Imerio, del 911⁽¹⁹⁾, per la quale fornì 60 dromoni e 40 panfili⁽²⁰⁾, poi per quella di Niceforo Foca, del 961 d. C.⁽²¹⁾. Pygela, porto bizantino di Efeso, era la base navale principale per queste operazioni, e possedeva una torre difensiva simile a quella di Iasos. La torre di Pygela, di 15,7x17,35 m di lato, era posta su una piccola isola antistante alla città, con la quale era probabilmente collegata da un molo. La sua datazione è peraltro incerta e dipende anche dalla controversa identificazione del nome bizantino della città⁽²²⁾.

(16) Cfr. W. MÜLLER-WIENER 1977, *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls*, Tubingen 1977, fig. 5 e ss.

(17) G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968, p. 243.

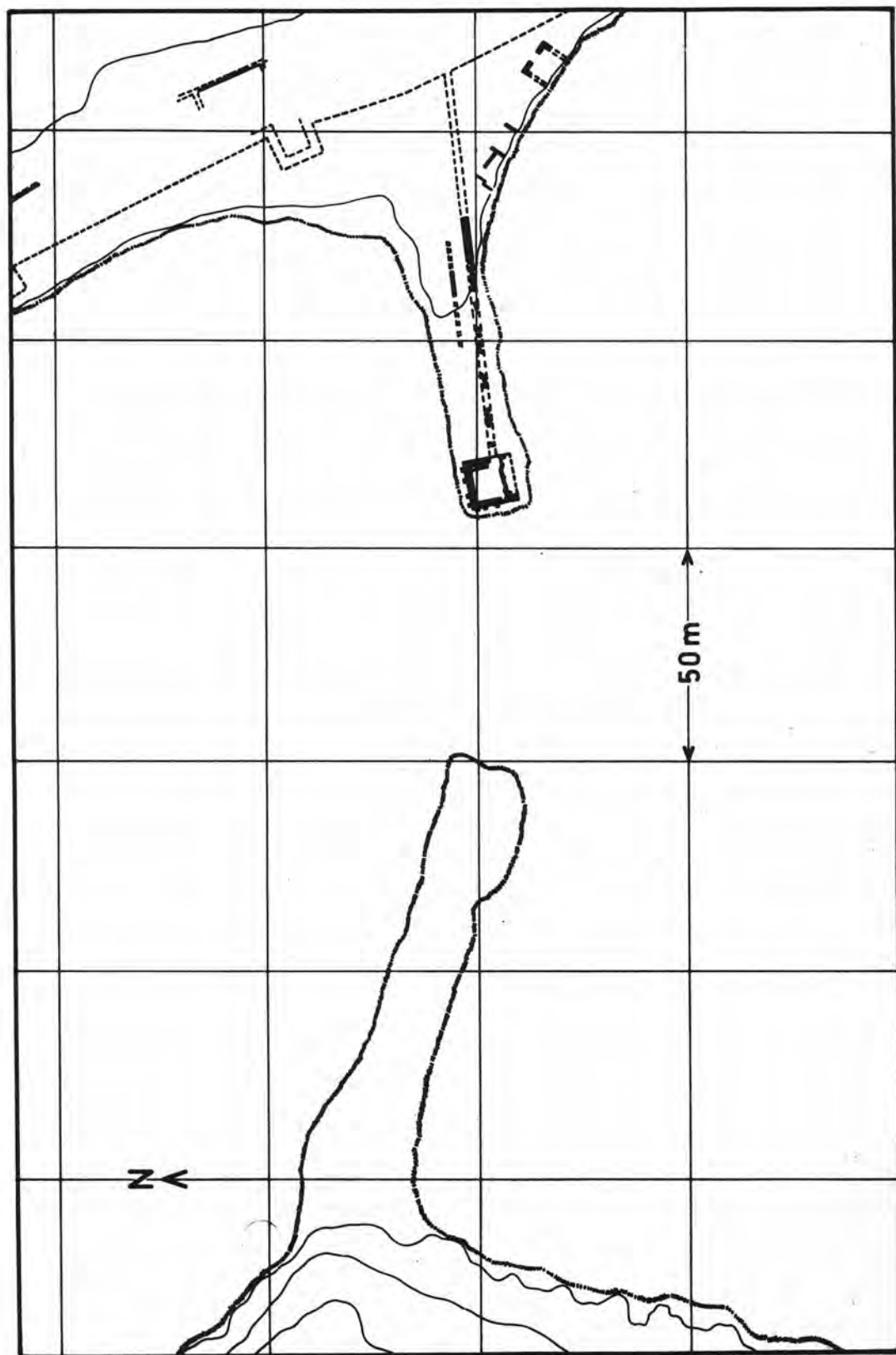
(18) Vedi *infra*, nota 56.

(19) OSTROGORSKY, *Storia...*, cit., p. 229, nota 135; oppure 903 d.C. per C. FOSS, *Ephesus after Antiquity: A late antique, Byzantine and Turkish City*, Cambridge 1979, p. 123.

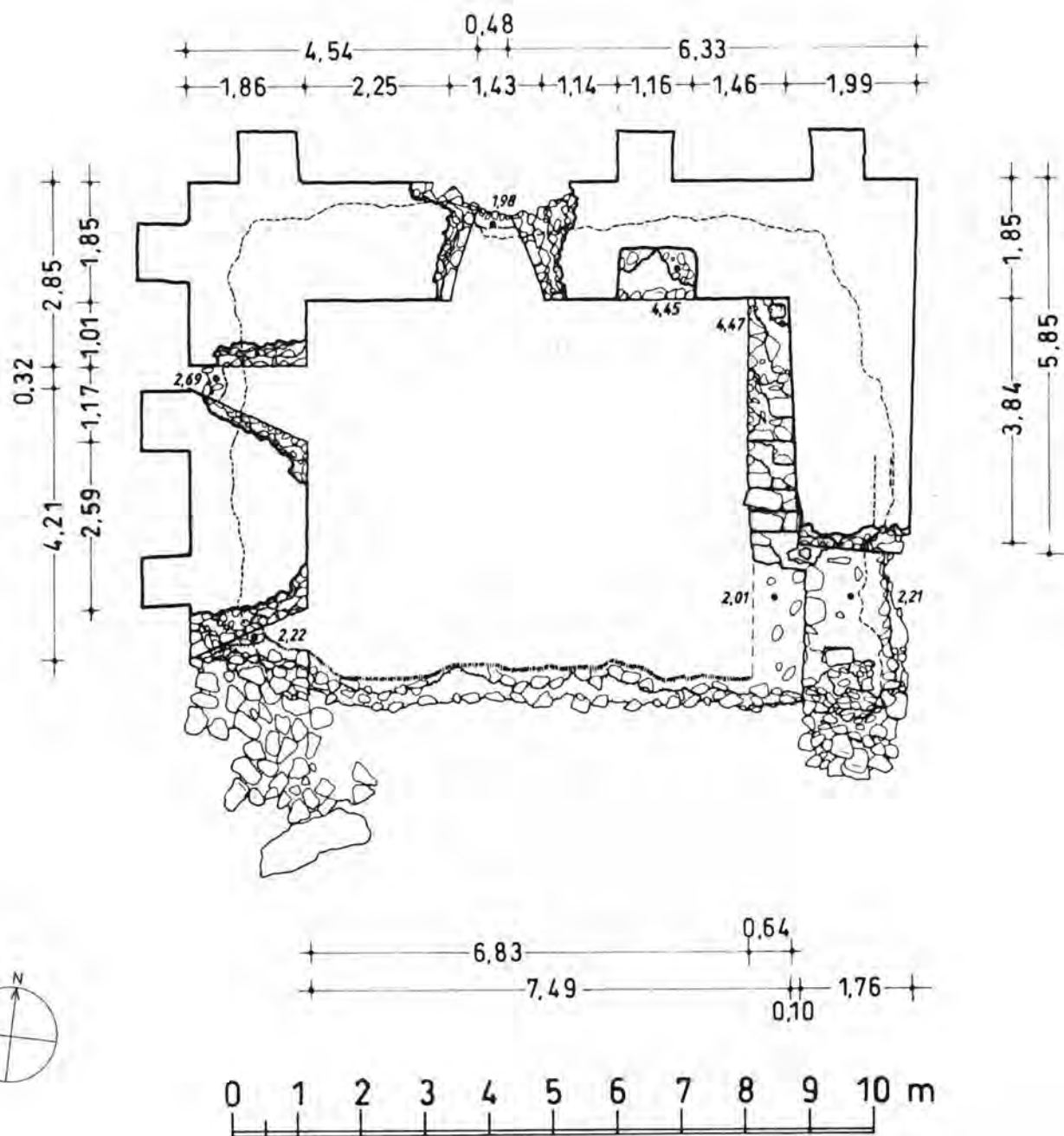
(20) COSTANTINO PORFIROGENITO, *De Thematibus* (ed. A. PERTUSI, Città del Vaticano 1952, p. 150).

(21) OSTROGORSKY, *Storia...*, cit., p. 250.

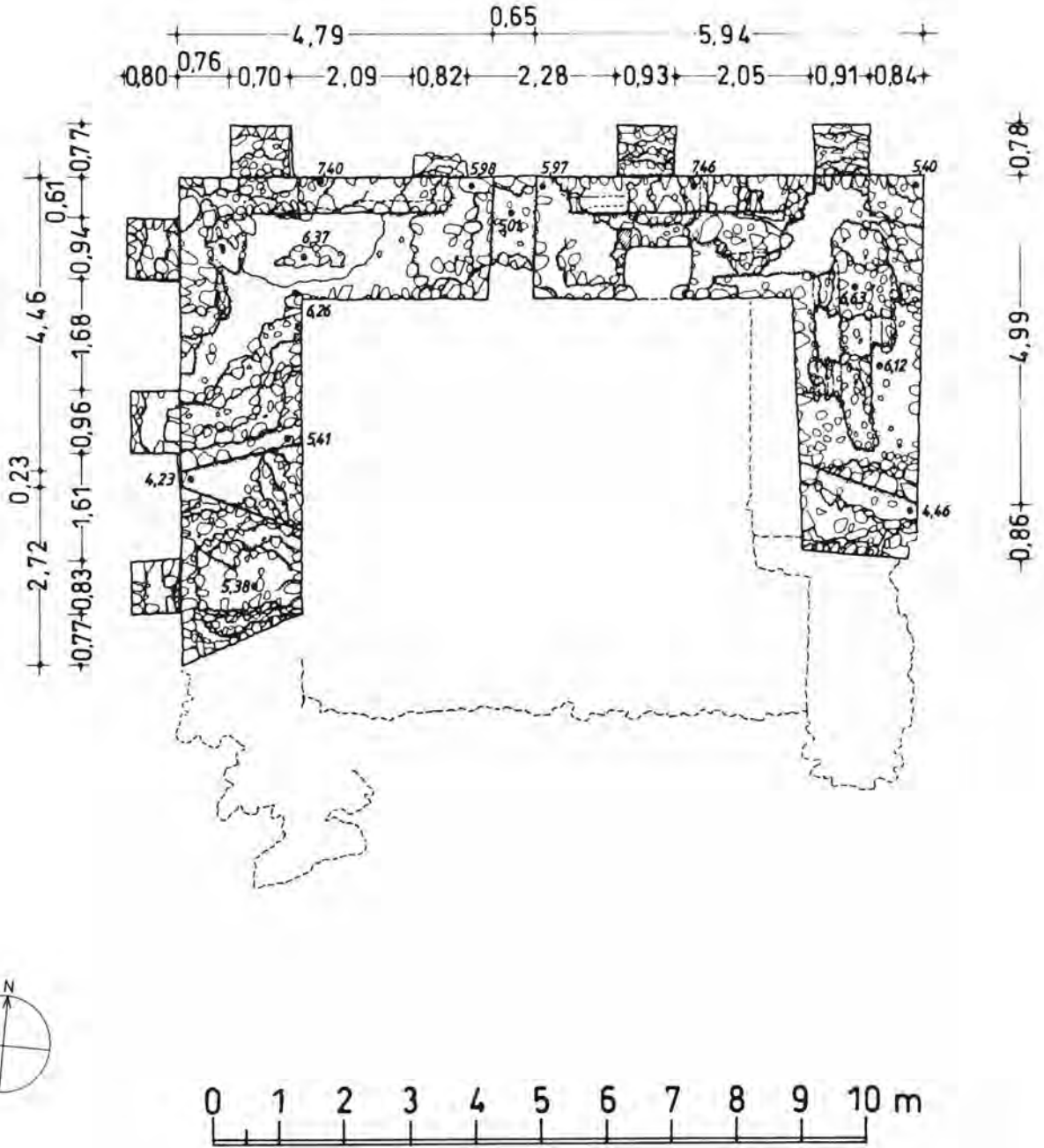
(22) Per la torre e l'identificazione di Pygela-Scalanova-Kuşadasi vedi: W. MÜLLER-WIENER, *Mittelalterliche Befestigungen in südlicher Jonien*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Institut (Abt. Istanbul)», XI (1961), p. 75; IDEM, *Kusadasi und Yeni-Foça, Zwei italienische Gründungsstädte des Mittelalters*, *ibidem*, XXV (1975), p. 400 (che la ritiene una fondazione italiana della seconda metà del XIII secolo, pur ammettendo la presenza di una città medio bizantina); FOSS, *Ephesus...*, cit., p. 123, note 30 e 31.



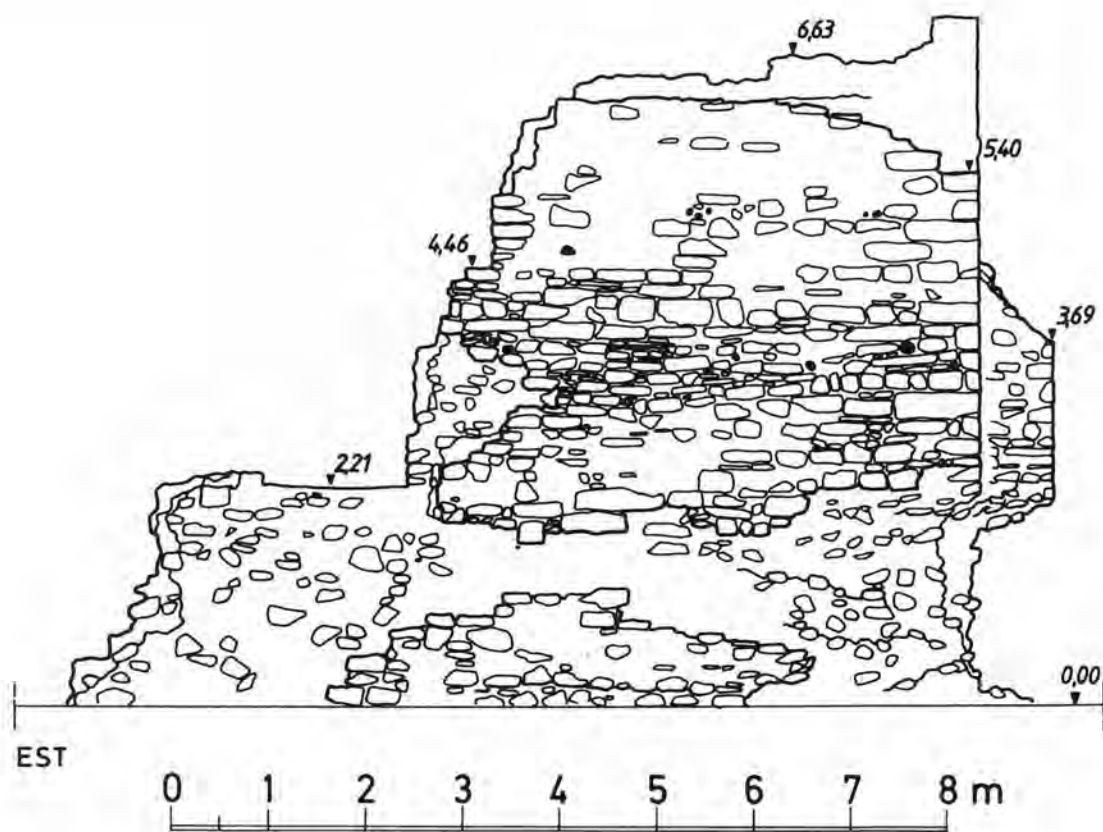
Tav. 1 - I moli di chiusura del bacino occidentale di Iasos con la torre bizantina.
Dal rilievo topografico di D. Santarsiero ed E. Benedetti.



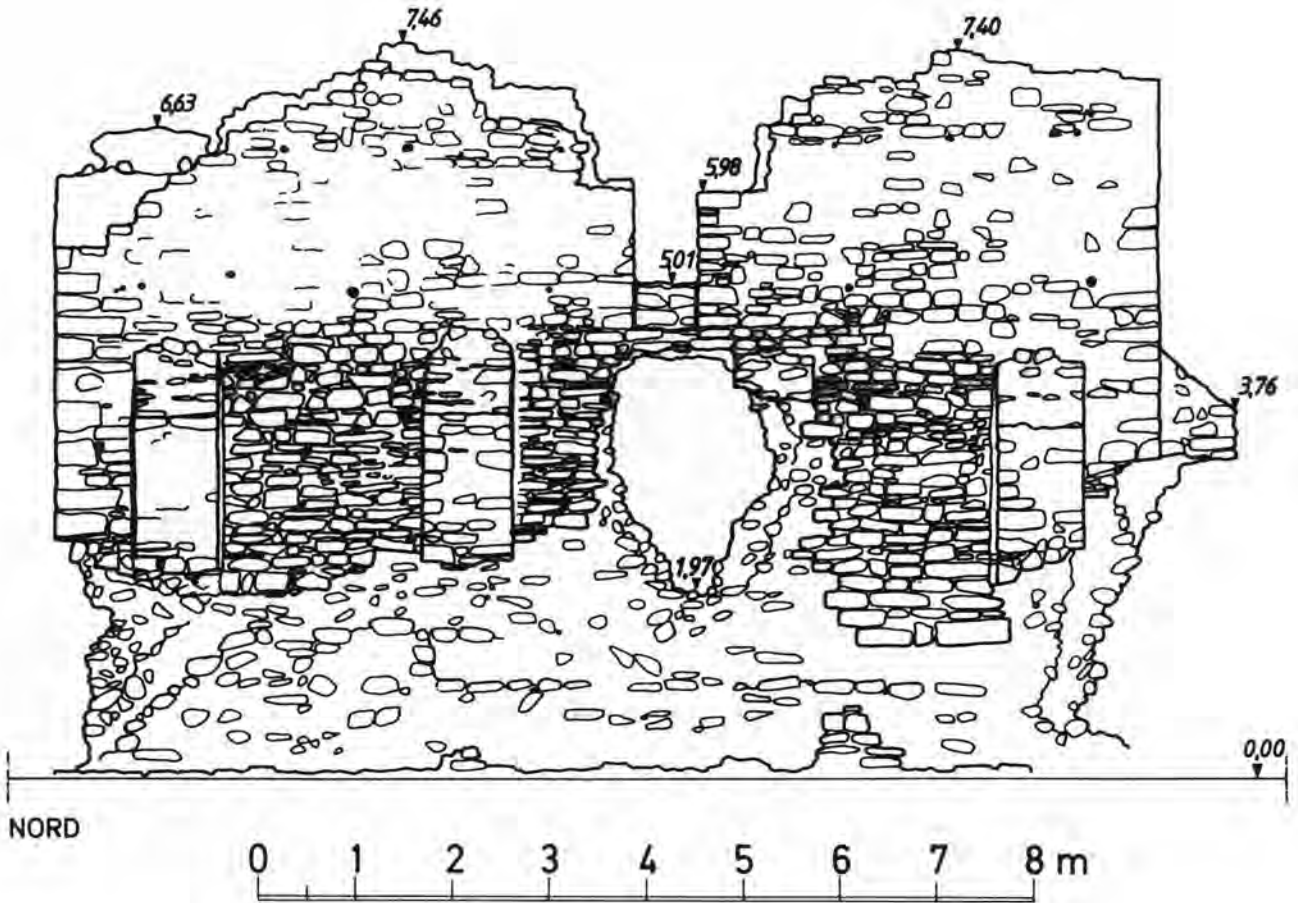
Tav. 2 - Iasos. Pianta della torre al primo livello di feritoie. In linea a tratteggio è il limite della lacuna alla base dei muri; le quote sono su un livello del mare convenzionale.



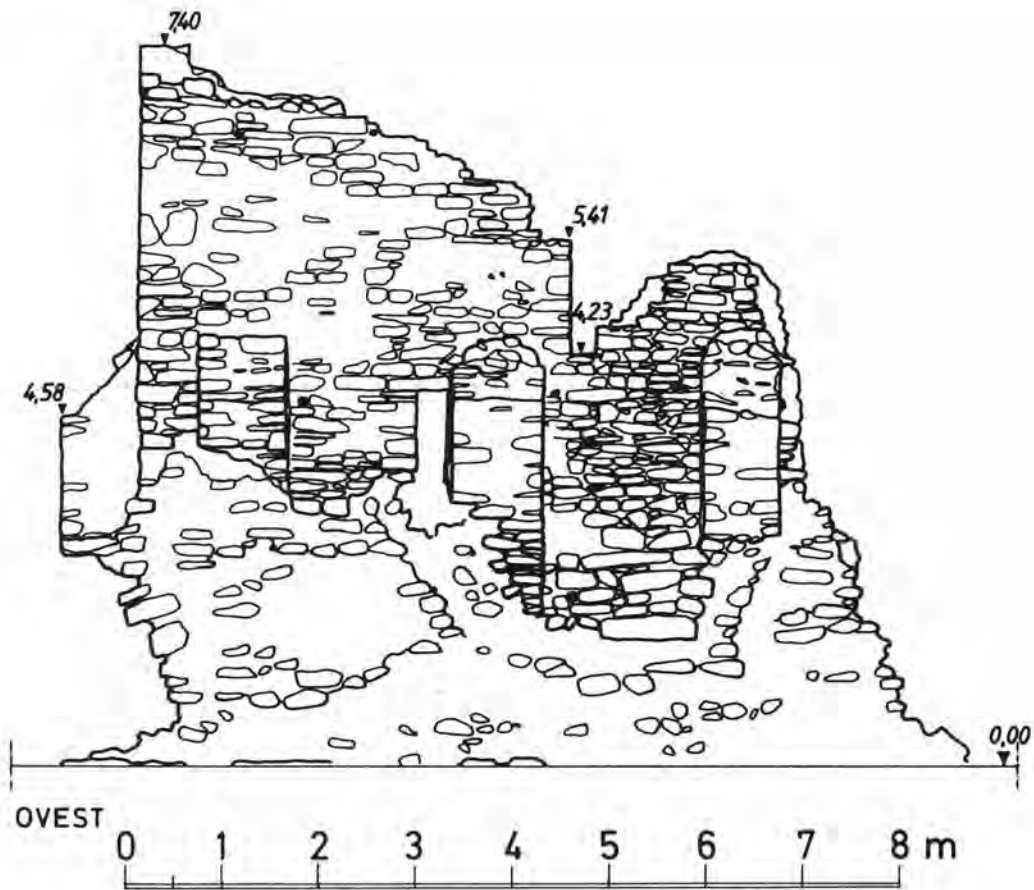
Tav. 3 - Iasos. Pianta della torre in proiezione zenitale. In linea a tratteggio sono evidenziate le lacune lasciate dalle catene lignee.



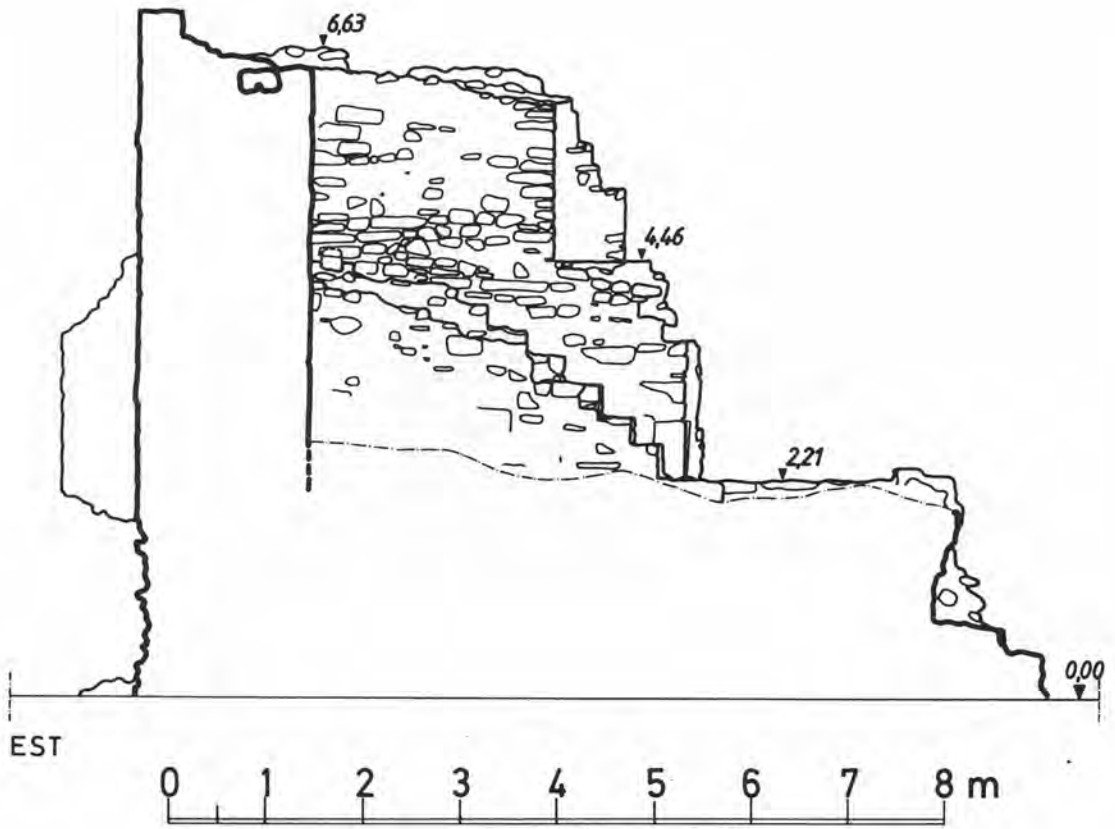
Tav. 4 - Iasos. Prospetto Est della torre. A quota 2,21 m è l'ingresso originario; a quota 4,46 m è conservato il lato settentrionale di una feritoia.



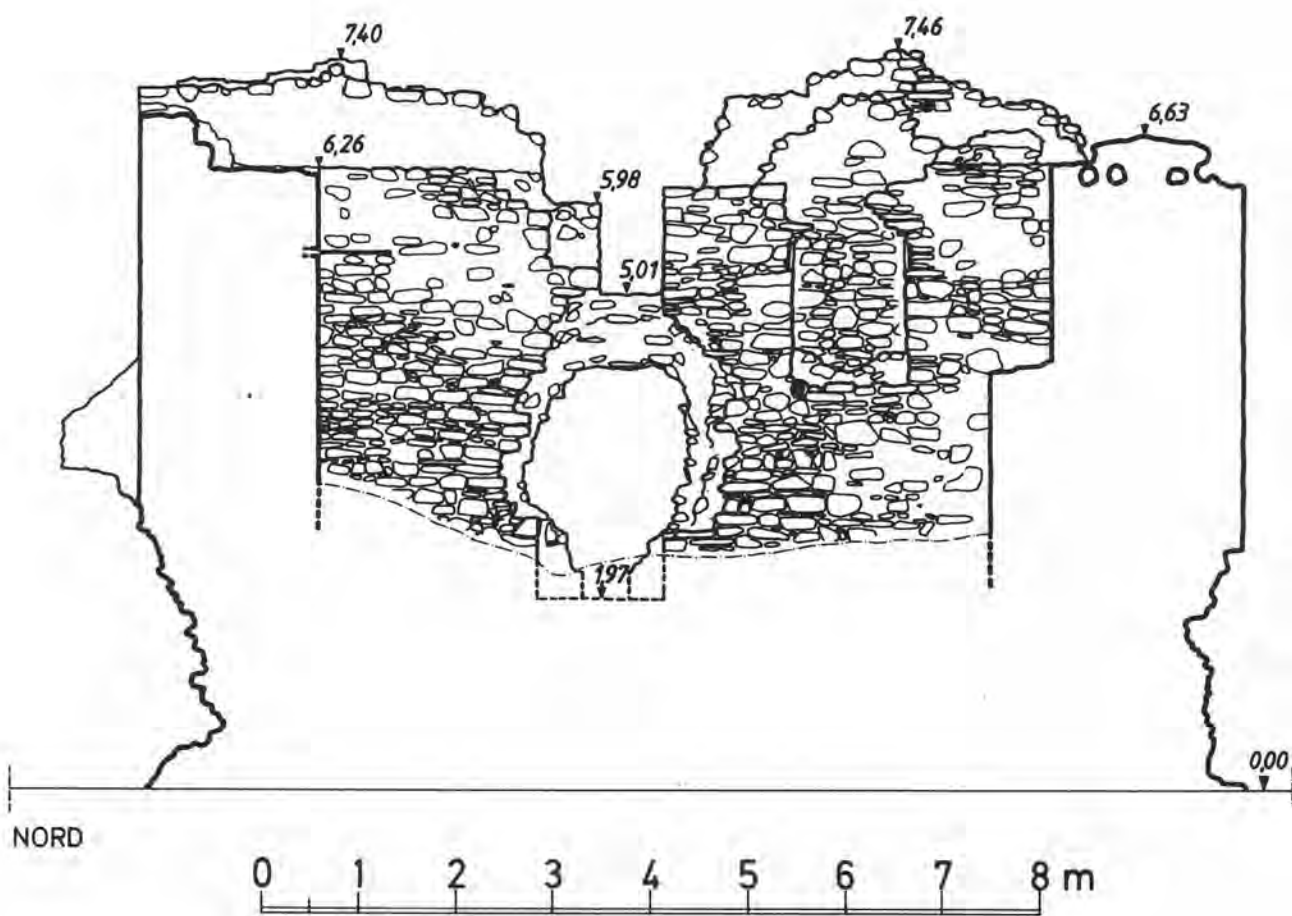
Tav. 5 - Iasos. Prospetto Nord della torre. Si osservano, disposti con una qualche regolarità, i fori del ponteggio originario.



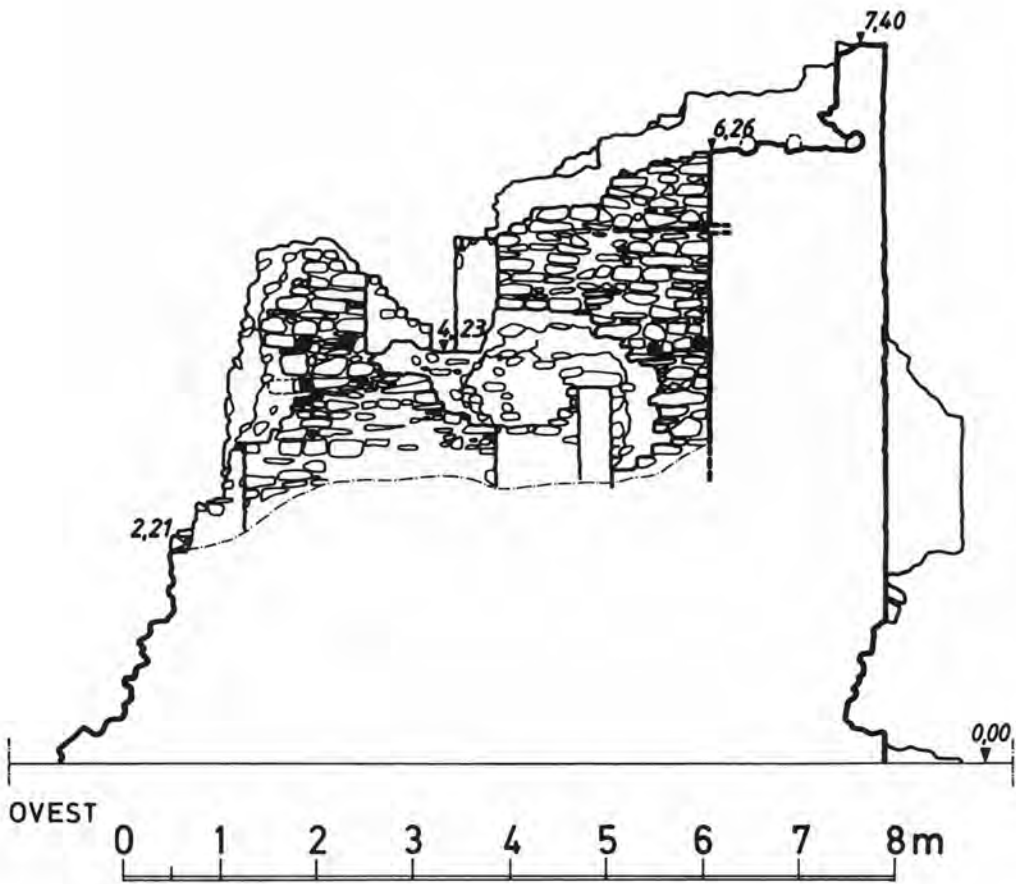
Tav. 6 - Iasos. Prospetto Ovest della torre.



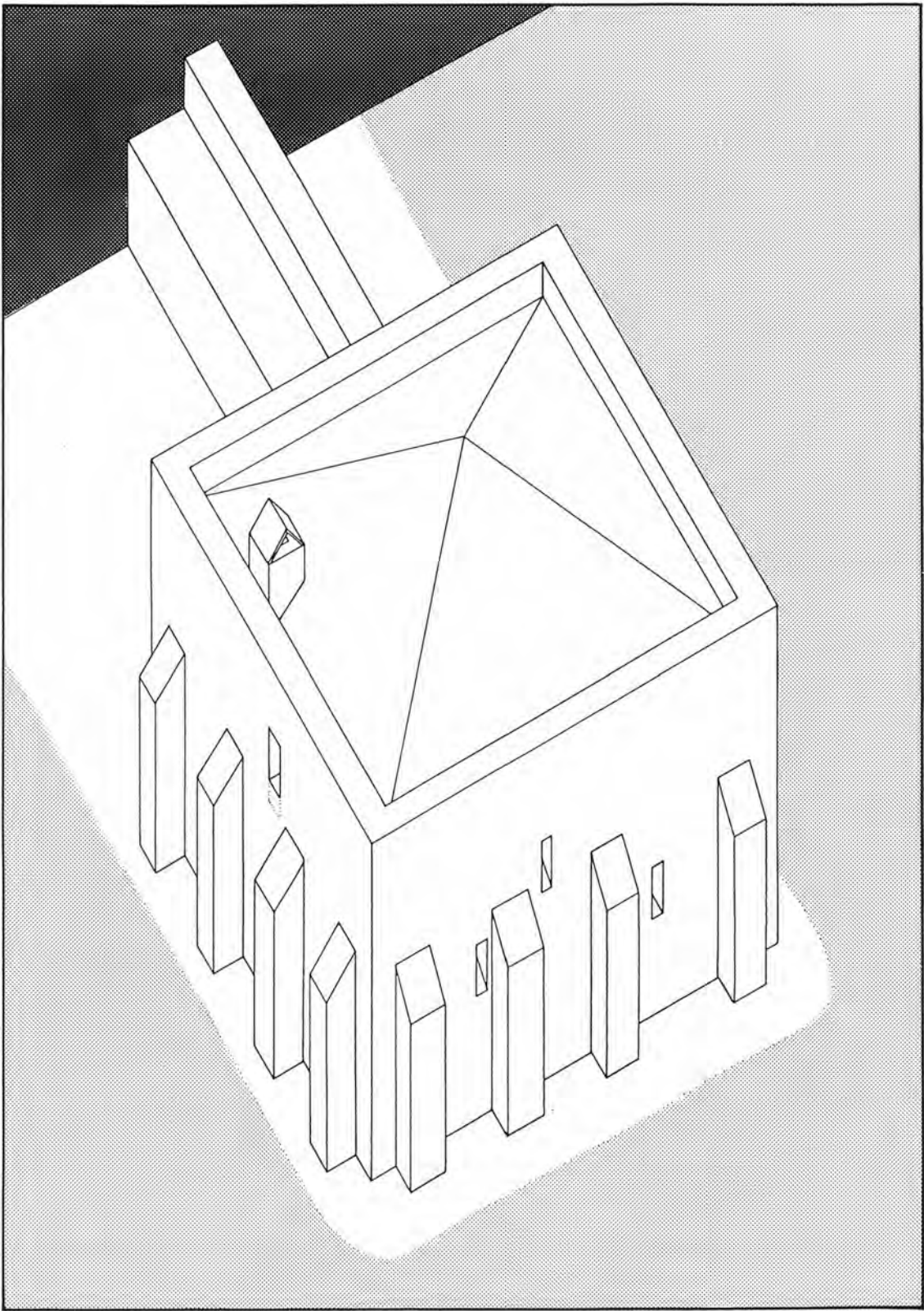
Tav. 7 - Iasos. Prospetto interno della torre, lato Est.



Tav. 8 - Iasos. Prospetto interno della torre, lato Nord.



Tav. 9 - Iasos. Prospetto interno della torre, lato Ovest.



Tav. 10 - Iasos. Assonometria ricostruttiva della torre.

La torre del porto occidentale di Iasos può essere collocata per la sua tecnica costruttiva verso la fine del periodo medio bizantino, come indicano la somiglianza con le torri difensive di Cipro e l'accuratezza di esecuzione dei muri, difficilmente riscontrabile nel periodo successivo. Si è inoltre visto che era collegata alle mura classiche dal muro di fortificazione del molo e bisogna ritenere che separata da tali mura essa non potesse svolgere una qualche funzione difensiva; pertanto è senz'altro da escluderne la pertinenza col castro sull'acropoli. Sembra probabile che la sua costruzione sia avvenuta nell'ambito del rinnovato sviluppo della marina bizantina del X-XI secolo, e più difficilmente in un momento posteriore al controllo turco dell'Asia Minore, intorno al 1080⁽²³⁾.

Un argomento a favore di una datazione posteriore è dato dall'uso del bacino occidentale ancora in periodo ottomano, secondo quanto è riportato nel portolano edito da Piri Re'is all'inizio del XVI secolo. La pur sommaria descrizione del porto di Asyn (Iasos) fa intravedere lo stato dell'abitato: sono ormai abbandonati il castello sull'acropoli e le fortificazioni della città e un limitato nucleo abitato sopravvive in funzione del porto ma tuttavia viene costruito un forte, ad opera del sultano Muhammed Han, probabilmente a protezione del rimessaggio invernale delle navi. La considerazione che sino a tutta l'età moderna il naviglio corrente fosse tirato in secca durante l'inverno farebbe escludere che la costruzione del forte sia in diretta connessione con quella della torre⁽²⁴⁾.

Le mura tardo-antiche

Le mura di fortificazione della città classica a cui fa riferimento Polibio (XVI, 12, 3) seguono la base della penisola rocciosa per un circuito completo

(23) OSTROGORSKY, *Storia...*, cit., p. 317.

(24) Secondo la traduzione data in PIRI RE'IS BAHRIE, *Das türkische Segelhandbuch für das Mittelländische Meer von Jahre 1521*, (ed. P. KAHLE) Berlin - Leipzig 1926, p. 67, «Fährt man den Hafen von Asyn in seiner Nähe an, so ist dieser Hafen von den Ungläubigen künstlich erbaut. Er ist für grosse Schiffe, auch ein tiefer Hafen, aber er ist eng, viele Schiffe fasst er nicht. Da es aber ein für den Schutz der Schiffe sich eignender Hafen ist, hat einst der selige Sultan Muhammed Han – die Erde sei ihm leicht – um seine Schiffe zu überwintern, in jenem Hafen ein Fort bauen lassen. Heute noch ist das Fort ganz erhalten. Was man Asyn nennt, ist eine gewaltige, verfallene Festung. Nach dem sie verfallen war, kam nach langer Zeit ein Herrscher vom Islam und soll in dieser Festung noch eine haben bauen lassen. Diese Festung ist zur Zeit leer, aber sie steht noch ganz da»). Un'altra traduzione, ove si avrebbe: «c'è un porto artificiale, al cui ingresso il sultano Bayezid (II) Han fece costruire un bastione, che esiste ancora» è riportata da G. RAGONE, *Da Mileto a Iasos. Toponomastica antica, itinerari antiquari, ricognizioni moderne (Sinus Iasius I)*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» XXIII, 3-4 (1993), p. 885.

di circa 2,05 km, 10 stadi. Un'iscrizione incisa di fianco alla porta Est fornisce un elemento di datazione relativo al IV secolo a.C.⁽²⁵⁾. La tecnica costruttiva, in ricorsi regolari di pietra calcarea con alcuni giunti verticali inclinati e superficie dei blocchi a bugnato, è peculiare di questo periodo in Asia Minore⁽²⁶⁾ e richiama in particolare le mura di Cos, della metà del IV sec.⁽²⁷⁾, e quelle di Alicarnasso, attribuite a Mausolo o più tarde⁽²⁸⁾.

Queste mura, alle quali poi si collegò la torre del porto, non caddero mai in abbandono, anzi furono riparate e rafforzate nella tarda antichità. Il riempimento interno, in origine formato da argilla e scaglie di pietra, fu sostituito con una gettata di calcestruzzo, e nei punti dove il paramento era più deteriorato furono riutilizzati blocchi, a volte anche decorati, provenienti da vari monumenti. Come *terminus post quem* per questo intervento si può porre la costruzione di due mausolei *extra moenia*⁽²⁹⁾. Si tratta di due edifici, uno con pianta a croce greca e l'altro a pianta rettangolare voltata a botte, databili nel II-III secolo d.C. Essi probabilmente affiancavano una porta del lato orientale e sono aderenti al paramento esterno del muro di fortificazione ellenistico. In corrispondenza dei mausolei è conservato il nucleo originale in argilla (*emplecton*) del muro: evidentemente in questo punto si era ritenuta inutile la sua sostituzione.

Un intervento di restauro così sistematico delle mura, che denota una si-

(25) Cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978, p. 62 ss.; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Nuove iscrizioni di Iasos*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente», XXXIX-XL, n.s. XXIII-XXIV, 1961-62 (1963), ep. 9, fig. 9, p. 580; W. BLÜMEL, *Die Inschriften von Iasos*, Bonn 1985, II, ep. 233. Si veda anche, per l'analogia forma delle lettere, la dedica di Idreus (351-350 a.C.) nel propileo di Amyzon (J.e L. ROBERT, *Fouilles d'Amyzon en Carie*, Paris 1983, p. 93 ss.)

(26) R. MARTIN, *Manuel d'architecture grecque*, I, Paris 1965, pp. 406 e 412. Altri esempi significativi: mura di Eraclea al Latmo, del 300-287 a.C. (F. KRISCHEN, *Die Befestigungen von Herakleia am Latmos*, in *Milet III*, 2, Berlin 1922; J-P. ADAM, *L'architecture militaire grecque*, Paris 1982, p. 235 ss.); a Samo le fortificazioni della seconda fase, del 310-290 a.C. (H.J. KIENAST, *Die Stadtmauer von Samos*, in *Samos XV*, Bonn 1978, p. 97).

(27) L. MORRICONE, *Cronaca. Scavi e ricerche a Coò (1935-1943): relazione preliminare*, «Bollettino d'Arte», 35 (1950), p. 60.

(28) CH. TH. NEWTON, *A history of Discoveries at Halicarnassus, Cnidus and Branchidae*, London 1862-63, I, p. 131 ss.; W. JUDEICH, *Iasos*, ..., cit., p. 142, fig. 2; IDEM, *Kleinasiatische Studien*, 1892, p. 246 ss.; BEAN-COOK, *The Halicarnassus...*, cit., p. 89 ss.

(29) Sono debitore all'arch. Alessandro Viscogliosi che mi ha fatto notare la presenza di un sarcofago del tipo a festoni. Cfr. JUDEICH, *Iasos...*, cit., tav. III. Essi sono individuati anche come «edifici romani»: v. G. GUIDI, *Viaggio di esplorazione in Caria. Parte I: golfo di Bargylia e di Keramos*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente», IV-V (1921-22), p. 357, o «attrezzature portuali», v. D. SANTARSIERO-E. BENEDETTI, in *Studi su Iasos in Caria*, cit., tav. XXII (1:2000) lettera i.

tuazione ancora vitale delle istituzioni cittadine, si può forse collocare già nell'ambito delle difese apprestate in occasione del periodo di instabilità dell'impero della seconda metà del III secolo d. C.⁽³⁰⁾, oppure, come sembra più probabile, nell'ormai palese contrapposizione fra romani e popoli federati della fine del IV. Al primo periodo farebbero pensare le tracce di distruzione emerse nell'agorà, attribuibili al regno di Gallieno (253-268 d. C.)⁽³¹⁾; mentre il riutilizzo di elementi architettonici, di cui alcuni probabilmente provenienti da edifici pagani, è un elemento a favore dell'ipotesi di un intervento più tardo⁽³²⁾. Anche nella tarda ricostruzione delle mura di Smirne, a opera del proconsole Anthypatos Antolius, che cade sotto il regno di Arcadio (395-408 d.C.), vennero riutilizzati numerosissimi blocchi architettonici antichi⁽³³⁾.

Le mura mantennero probabilmente una funzione difensiva durante tutto il periodo medio-bizantino, in collegamento con il castello dell'istmo e con la torre; mentre la loro quasi completa scomparsa si deve alle spoliazioni volte al riutilizzo del materiale lapideo che interessarono Iasos verso la fine dell'800.

Il castello dell'istmo

In prossimità dell'istmo, e volto alla difesa della penisola e di un bacino portuale, di cui rimane traccia in un canale e in una residua area paludosa, fu costruito un castrum fortificato (tav. 11). Questo si imposta su di un'area occupata sicuramente da alcuni edifici pubblici e forse da un'area pubblica commerciale; infatti si osserva che l'agorà di Artemide mal si concilia con attività

(30) Gravissimo ai contemporanei parve il controverso fenomeno della pirateria franca (o gota; HIST. AUG., *Probo*, 18, 2), avvenuto sotto Probo (276-282 d.C.; ZOSIMO, I, 71,2), di cui si ha un precedente sotto Gallieno (HIST. AUG., *Gallieno*, 13, 8); cfr. S. MAZZARINO, *L'impero romano*, Bari 1973, p. 585; M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1933, p. 548. Sempre durante il regno di Probo furono ricostruite, seguendo un perimetro assai più ridotto, le mura «post eruliane» di Atene (tale datazione deve però essere recepita con una certa prudenza); cfr. J. TRAVLOS, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athens*, Tübingen 1971, p. 171; H.A. THOMPSON-R.E. WYCHERLEY, *The Agora of Athens*, in *Agora XIV*, Princeton 1972, p. 208, nota 2; A. FRANTZ, *Late Antiquity: A.D. 267-700*, in *Agora XXIV*, Princeton 1988, p. 6.

(31) Cfr. D. LEVI, *Iasos. Le campagne di scavo 1969-70*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente» XLVII-XLVIII, n.s. XXXI-XXXII, 1969-70 (1972), pp. 497-499; M. MICHELUCCI, *Le stipi votive dell'agorà di Iasos*, in *Studi su Iasos di Caria*, cit., p. 93.

(32) Cfr. H.W. LAWRENCE, *A skeletal history of Byzantine fortification*, «Annual of the British School at Athens», 78 (1983), p. 177 (Korykos)

(33) W. MÜLLER-WIENER, *Die Stadtbefestigungen von Izmir, Sigacic und Çandarli*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Institut (Athen. Abt.)» XII (1962), p. 63; FOSS-WINFELD, *Byzantine Fortifications...*, cit., p. 130.

commerciali e rappresenta piuttosto il nucleo «ufficiale» della città⁽³⁴⁾. Il lato meridionale del castro taglia l'angolo Nord-Ovest dell'agorà adrianea, indicando che la sua costruzione avvenne quando l'agorà, la cui distruzione si pone nel V secolo⁽³⁵⁾, era ormai completamente obliterata. L'ingresso si colloca probabilmente a cavallo della strada principale originaria di accesso alla città, individuabile in superficie tramite il percorso dell'acquedotto di periodo romano, e fu realizzato inglobando una porta o un arco monumentale. L'ultimo rifacimento della strada, utilizzata con continuità almeno dal I secolo a.C.-I secolo d. C., si pone attorno al VII secolo d. C. e potrebbe coincidere con il momento di costruzione del castro⁽³⁶⁾.

In questo momento della città precedente rimanevano le mura e un abitato, probabilmente già piuttosto ridotto. Si può accennare che al calo demografico delle zone costiere dell'Asia Minore contribuirono sia l'occupazione sassanide della Siria sia la successiva perdita a causa araba di tutta la parte meridionale dell'impero; fattori che, assieme al crollo del commercio con l'Occidente, distrussero irrimediabilmente l'economia di tutta la fascia costiera⁽³⁷⁾. Dati di scavo, peraltro assai localizzati, fanno ritenere che a partire dalla seconda metà del VII secolo, quando si evidenzia sicuramente una destrutturazione del tessuto urbano, anche Iasos subisse un drastico calo demografico, almeno per quanto riguarda l'insediamento cittadino⁽³⁸⁾.

Nel castro si trovano numerosi resti di edifici di cui, in attesa di uno studio specifico, non è possibile indicare la funzione, tuttavia essi sono per la maggior parte riconducibili ad un periodo antecedente⁽³⁹⁾. La grande sala posta al-

(34) Per l'esigenza di due agorà di cui una unicamente dedicata alla vita politica, compresi gli aspetti culturali di questa: ARISTOTELE, *Politica*, VII, 12, 2. Cfr. R. MARTIN, *Recherches sur l'agorà grecque*, Paris 1951, p. 280 ss.; IDEM, *Principes fonctionnels dans l'urbanisme de la Grèce antique* (1954), in *Architecture et urbanisme*, Roma 1987, p. 92 ss.; A. GIULIANO, *Arte greca*, Milano 1987, pp. 852-853.

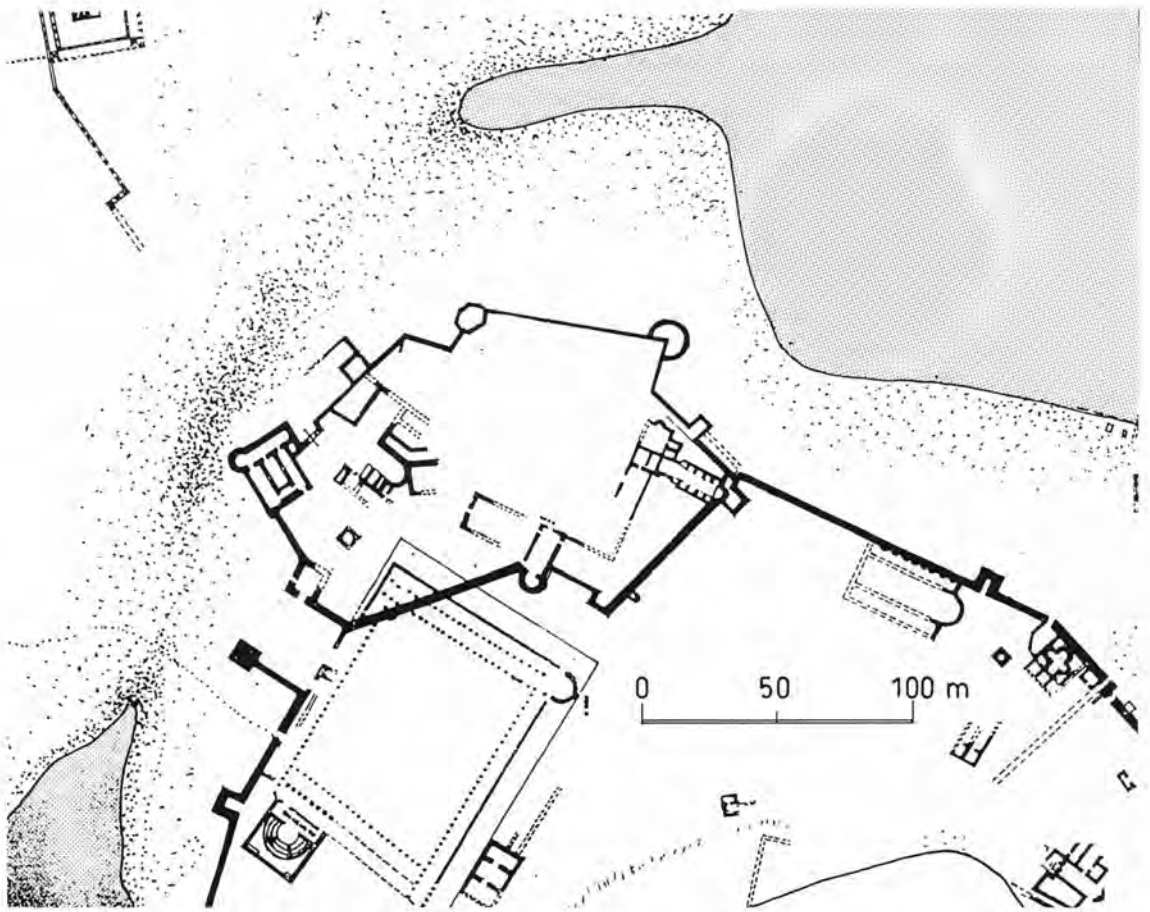
(35) LEVI, *Iasos...*, cit., p. 484.

(36) Cfr. GUIDI, *Viaggio...*, cit., p. 355; D. SANTARSIERO-E. BENEDETTI, in *Studi su Iasos di Caria*, cit., tav. XXII; F. TOMASELLO, *L'acquedotto romano e la necropoli presso l'istmo*, Roma 1991, p. 53 ss.

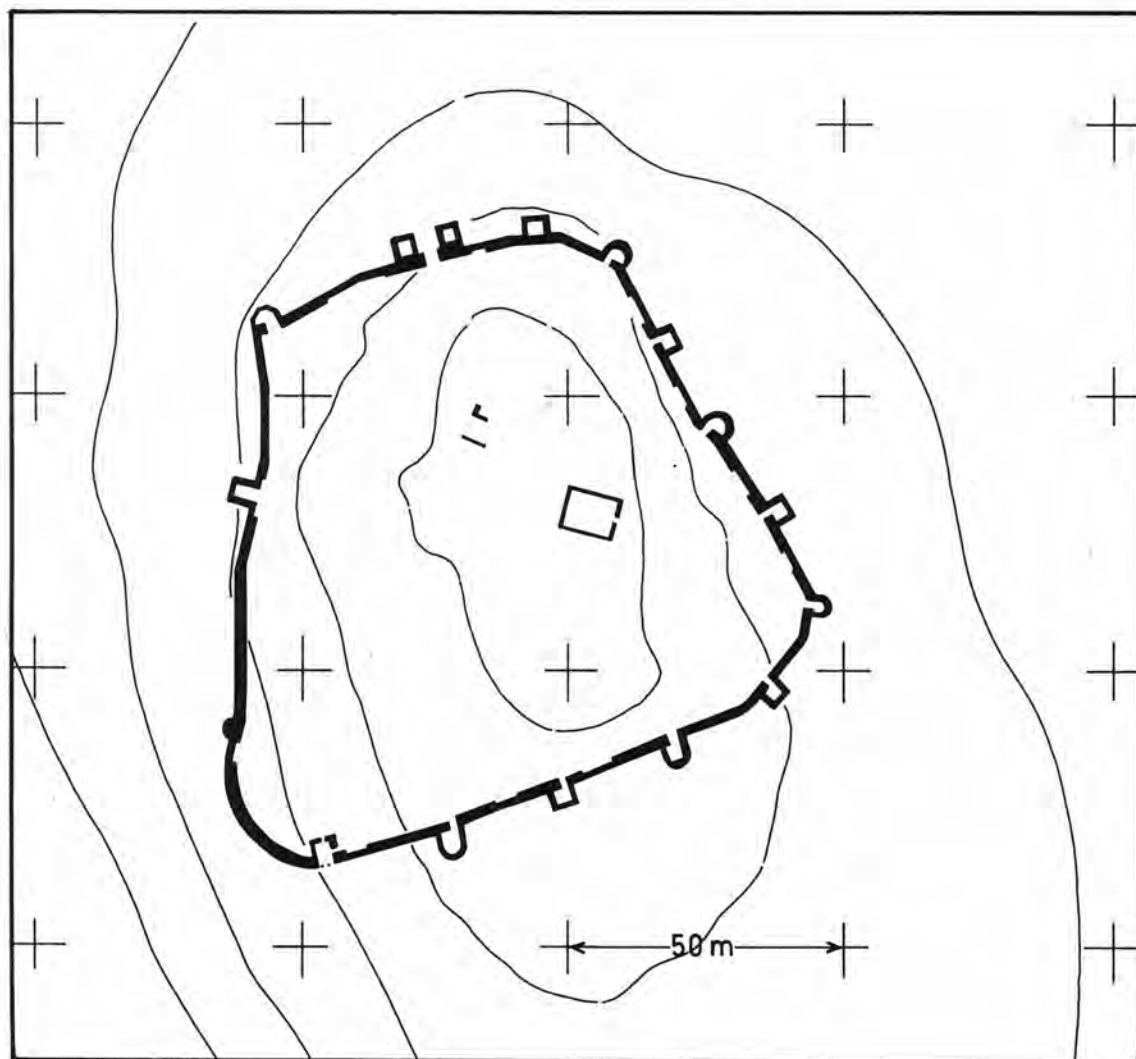
(37) Per l'evoluzione delle città bizantine: C. FOSS, *Archaeology and the «Twenty Cities» of Byzantine Asia*, «American Journal of Archaeology», 81 (1977), pp. 469-486.

(38) cfr. TOMASELLO, *L'acquedotto...*, cit.; e in particolare D. BALDONI, *I materiali ceramici*, *ibidem*, p. 65 ss. Per il problema dell'evoluzione dei modelli insediativi in periodo bizantino, volti ad una progressiva ruralizzazione, si ricorda che nel VII-VIII secolo la totalità delle istituzioni cittadine era ormai scomparsa e sostituita, in parte, da quelle ecclesiastiche. Cfr. ROSTOVZEV, *Storia...*, cit., p. 595 ss.

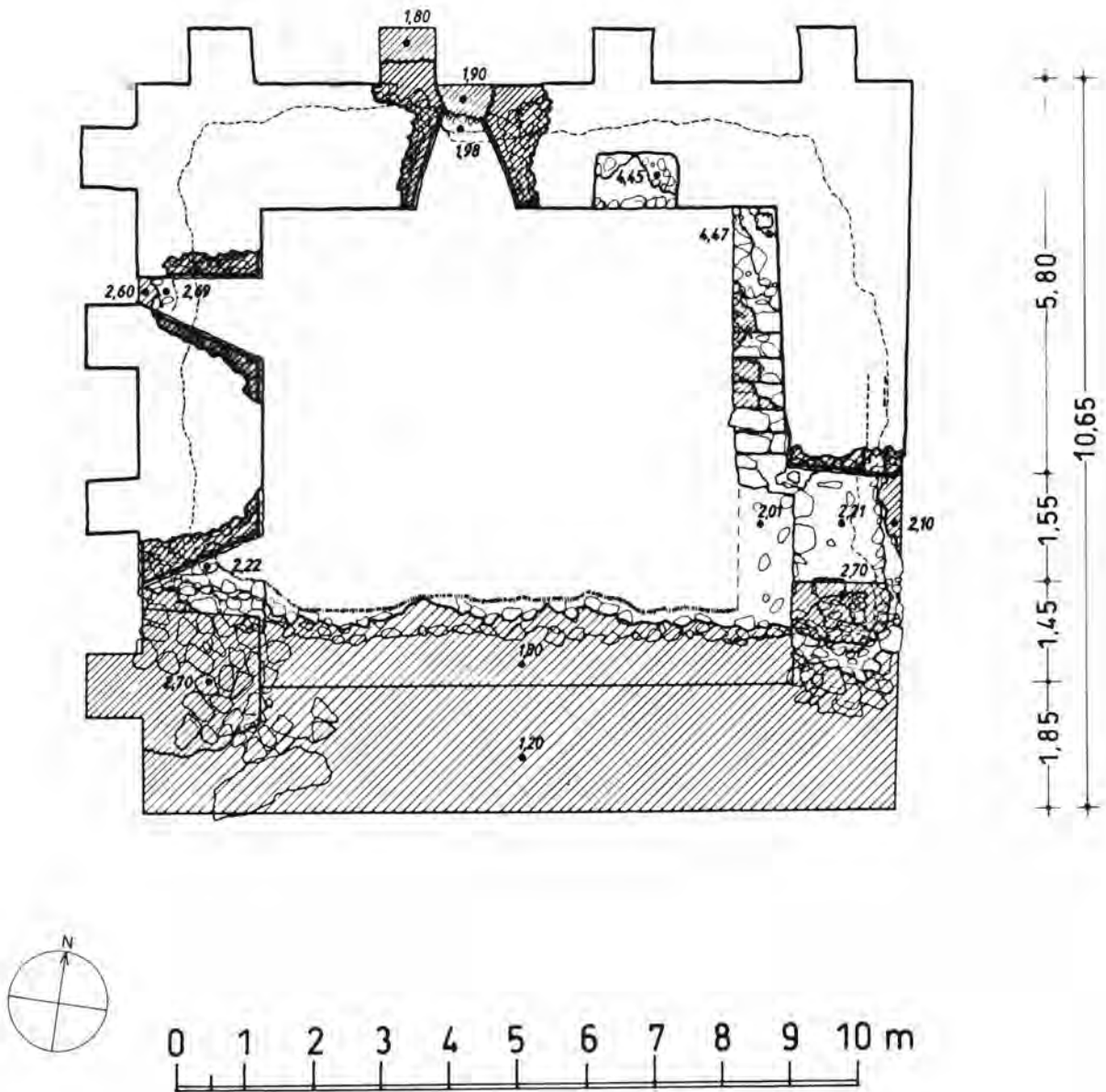
(39) Per una planimetria generale si può vedere il rilievo di G. Pavan e C. Pagani; cfr. «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente», XLV-XLVI, n.s. XXIX-XXX, 1967-68 (1969), tavola C.



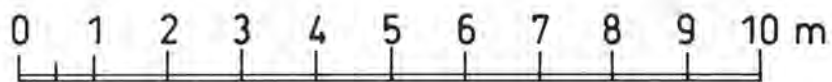
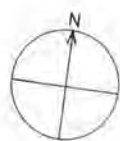
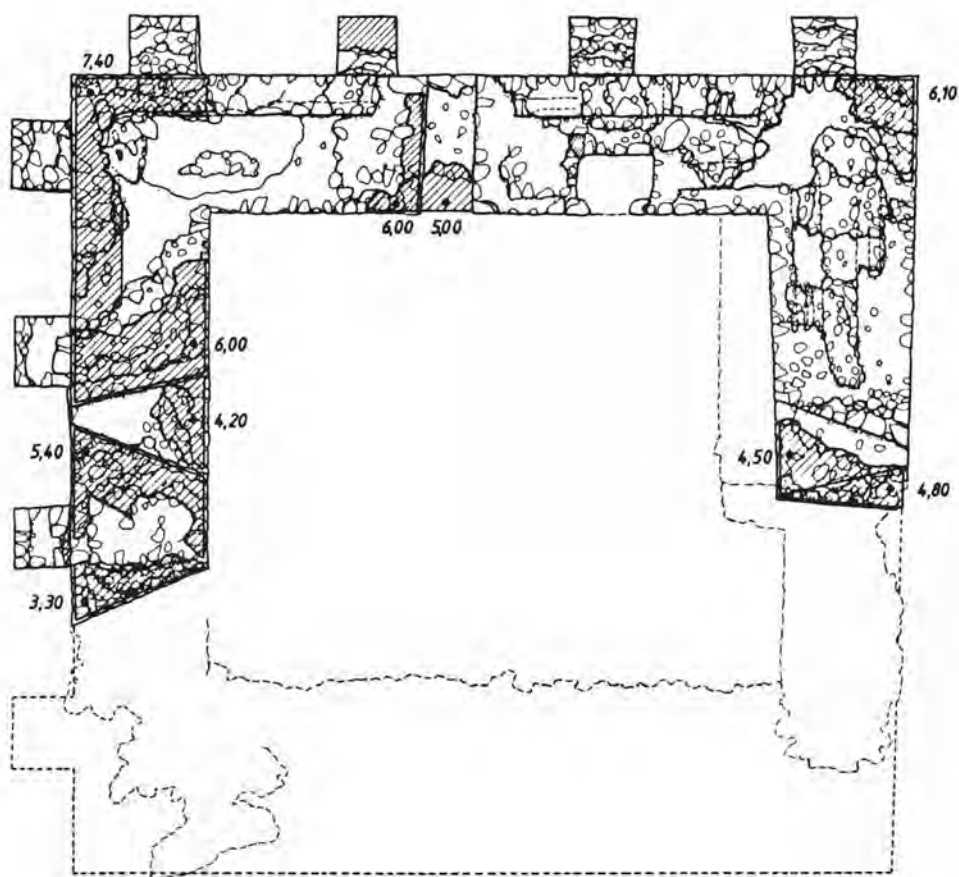
Tav. 11 - Iasos. Il castro dell'istmo secondo i rilievi di G. Pavan e C. Pagani, 1968.



Tav. 12 - Il castro dell'acropoli, dal rilievo topografico di Iasos curato da D. Santarsiero e E. Benedetti.



Tav. 13 - Iasos. Progetto di consolidamento e restauro della torre. Pianta al primo livello.
 In campitura a tratteggio sono evidenziate le zone di integrazione.



Tav. 14 - Iasos. Progetto di consolidamento e restauro della torre. Pianta in proiezione zenitale.

l'estremità orientale, con ampie nicchie alle pareti laterali, ricorda il «triclinio dei candidati» del palazzo di Costantinopoli⁽⁴⁰⁾; nella decorazione a registri di triangoli sovrapposti, osservata nella lunetta emisferica di una nicchia esterna, si riconosce un motivo decorativo tardo, analogo a quello delle nicchie laterali della fontana tardo-antica della «forica» di Cos⁽⁴¹⁾. Il grande bastione posto all'angolo Nord-Ovest sembra più recente del resto del castro, a causa della struttura formata da ampie casamatte, e potrebbe essere attinente alla frequentazione ottomana del porto⁽⁴²⁾.

L'impegno bizantino nella creazione di nuove strutture difensive, a fronte della minaccia sassanide e araba, durante il VII e l'VIII secolo, è visibile nella totalità dell'impero⁽⁴³⁾. Nella città di Carpasia (Cipro) si forma un castro, posto a protezione del porto, che racchiude una piccola parte dell'area originaria e la chiesa principale⁽⁴⁴⁾. Così pure a Salamina-Costanza, anche se non in diretta connessione col porto⁽⁴⁵⁾. Sempre a protezione del porto viene costruito a Kyrenia (VI-VII secolo d. C.) un castello quadrangolare con torri circolari agli angoli⁽⁴⁶⁾. A Corinto, dopo le fortificazioni del IV secolo d. C. nella città bassa, vengono rialzate, nel VII secolo, quelle dell'Acrocorinto che viene occupato stabilmente per tutto il secolo⁽⁴⁷⁾. A Gortina (Creta) viene costruita, forse sotto Eraclio, una fortificazione a protezione dell'acropoli⁽⁴⁸⁾. A Efeso, ai primi del VII secolo ma dopo il terremoto del 614 e il sacco persiano del 616 d. C., vengono fortificate sia la città, ormai ridotta all'ampia area pubblica vicino al porto, che la collina di Ayasoluk⁽⁴⁹⁾. Questa divenne prima la sede amministrativa e con il progressivo interrarsi del porto l'inse-

(40) E. MAMBOUR - H. WIEGAND, *Die Kaiserpaläste von Konstantinopel*, Berlin 1934, p. 27 ss., tavv. LII, LXX, LXXV; MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon...*, cit., p.229, figg. 263 e 265.

(41) MORRICONE, *Cronaca...*, cit., p. 231 ss.

(42) Cfr. la nota 24.

(43) Cfr. N.H. BAYES, in *Storia del Mondo Medievale*, II (*The Cambridge Medieval History*), Milano 1979, p. 124 ss.; LAWRENCE, *A skeletal history...*, cit., p. 200 ss.

(44) Cfr. MEGAW, *Le fortificazioni...*, cit., p. 209, fig. 11.

(45) *Ibidem*, pp. 207-209, fig. 3.

(46) *Ibidem*, pp. 210-217, figg. 12 e 14.

(47) Cfr. A. BON, *The medieval fortifications of Acrocorinth and vicinity*, in *Corinth III*, 2, Cambridge Mass. 1936, p. 131.

(48) G. RIZZA-V. SANTA MARIA SCRINARI, *Il santuario dell'acropoli di Gortina*, Roma 1968, pp. 122 ss. e 151; M.A. RIZZO, *Gortina*, in *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984, p. 111.

(49) A Nord le mura seguivano il percorso di quelle di Lisimaco mentre passavano a Sud dell'Arcadiané. Cfr. MÜLLER-WIENER, *Mittelalterliche...*, cit., p. 89 ss.; FOSS, *Ephesus...*, cit., p. 106 ss., figg. 35-36.

diamento principale⁽⁵⁰⁾. A Mileto, successivamente alla costruzione della fortificazione del V secolo che occupa un'area cittadina ridotta, viene costruito, nella seconda metà del VII o nell'VIII secolo d. C., un castro che arriva a occupare coi bastioni più esterni l'intera collina del teatro⁽⁵¹⁾. A Priene gli interventi, della fine del VII secolo, si limitarono alla riparazione delle fortificazioni classiche⁽⁵²⁾.

Il castro di Iasos, come le altre fortificazioni analoghe, fu probabilmente costruito fra il VII e l'VIII secolo d.C. Tuttavia le difese costiere sono per la maggior parte riconducibili alla reazione militare provocata dalla costruzione della flotta araba, promossa a partire dal 644 da Muawiya, che già nel 654 saccheggiò Rodi e Cos⁽⁵³⁾. In tale periodo il castro, aggiungendosi talvolta alle fortificazioni cittadine o in altri casi sostituendole, diventa anche il centro della vita amministrativa e militare del luogo. Questo fenomeno è conseguenza della riorganizzazione delle province per temi, che diventano così essenzialmente circoscrizioni militari⁽⁵⁴⁾. La costa mediterranea dell'Asia Minore venne a costituire, forse già sotto Eraclio (610-641 d. C.) ma certamente sotto Costantino IV (668-685 d. C.), il tema marittimo dei *karabisianoï*. Questo fu in seguito rafforzato da Giustiniano II (685-695) e da Leonzio (695-698)⁽⁵⁵⁾. Iasos entrava a far parte del drungariato dei *Cibyrruoti*, che comprendeva le coste meridionali dell'Asia Minore. Questo fu poi trasformato in tema autonomo fra il 711 e il 732 d.C.⁽⁵⁶⁾. Durante il X secolo Iasos, posta con Mileto al confine settentrionale del tema, doveva concorrere al controllo del golfo di Bargylia⁽⁵⁷⁾.

(50) MÜLLER-WIENER, *Mittelalterliche....*, cit., 1961, p. 75; C. FOSS *Ephesus....*, cit., p. 123, note 30 e 31.

(51) Cfr. MÜLLER-WIENER, *Mittelalterliche....*, cit., 1961, p. 285; IDEM, *Milet 1981. Untersuchungen auf dem Theater-Hügel*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Institut (Abt. Istanbul)», XXXII (1982), pp. 15-17, fig. 4.

(52) Cfr. MÜLLER-WIENER, *Mittelalterliche....*, cit., pp. 55-56.

(53) Cfr. S. HOOD, *Byzantine Emporio. Excavations in Chios 1952-55*, Athens 1989, p. 3 ss.

(54) La riorganizzazione avviene a partire dall'inizio dell'VII secolo d.C. A capo del *thema* era posto lo stratega (*strategòs ton karàbon*), massima autorità civile e militare. A esso erano sottoposti i drungari e i turmarchi, con le rispettive aree di competenza.

(55) Cfr. OSTROGORSKY, *Storia....*, cit., p. 88, note 30-41; H. AHRWEILER, *Byzance et la mer. La marine de guerre, la politique et les institutions maritimes de Byzance aux VIIIe-XVe siècles*, «Bibliothèque Byzantine», Paris 1966, p. 24.

(56) G. SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'empire byzantine* Paris 1884 (rist.an. Torino 1963), p. 261; OSTROGORSKY, *Storia....*, cit., p. 146; AHRWEILER, *Byzance....*, cit. p. 31.

(57) COSTANTINO PORFIROGENITO, *De Thematis*, XIV.



Fig. 1 - La penisola di Iasos con la torre di chiusura del bacino occidentale.



Fig. 2 - Iasos. I lati Est e Nord della torre.



Fig. 3 - Iasos. L'interno della torre. Lati Nord ed Est.



Fig. 4 - Iasos. L'interno della torre. Lati Ovest e Nord.

Il castello dell'acropoli

La fortificazione posta alla sommità dell'acropoli di Iasos ha un andamento trapezoidale e copre un'area di circa 10.000 mq; sul lato più corto, a Settentrione, è posta la porta principale di accesso fiancheggiata da due torri quadrate; all'angolo Sud-Ovest si trova una porta di dimensioni minori (tav. 12). Le torri difensive, poste a una distanza variabile da 13 a 17 m sui lati più esposti, sono a pianta alternativamente semicircolare e quadrata⁽⁵⁸⁾. La tecnica è quella consueta del periodo medio e tardo bizantino: un paramento in pietrame senza ricorsi evidenti e con scarsi frammenti laterizi racchiude un massiccio nucleo in calcestruzzo. Numerosi blocchi architettonici sono inglobati nel paramento esterno, in particolare sul lato esterno orientale. L'interno si mostra spoglio di costruzioni, denotandone l'impiego come rifugio temporaneo della popolazione nel caso di attacco nemico.

Il castro, in precedenza attribuito ai Cavalieri⁽⁵⁹⁾, è genericamente attribuito dal portolano ottomano del 1521 all'opera di un «signore dell'Islam», quindi, plausibilmente al XIV secolo⁽⁶⁰⁾; tuttavia esso sembra rientrare, per tipo e tecnica costruttiva, nella serie di piccole fortezze costruite nella regione a partire dalla fine del XII, ultimo periodo comneno, e nel XIII secolo, durante l'impero di Nicea⁽⁶¹⁾, a esempio il tratto di periodo lascaride delle fortificazioni di Smirne⁽⁶²⁾. Il limitatissimo uso di laterizi a Iasos spiega l'assenza della tipica muratura del XII-XIII secolo, caratteristica comune peraltro a tutta la Caria durante l'Impero di Nicea⁽⁶³⁾, con ricorrenti lacerti di frammenti di tegole disposti a volte verticalmente: il così detto "Kästelmauerwerk"⁽⁶⁴⁾. Molto simile a quello di Iasos è il castro di Kadikalesi (Anaia), datato fra il XII e il XIII secolo d. C. Questo racchiude all'incirca la stessa area e mostra un analogo intervallo fra le torri, in questo caso tutte semicircolari⁽⁶⁵⁾.

APPENDICE

Ritengo doveroso indicare qui di seguito i criteri di massima seguiti nel condurre il rilievo e nel progetto di restauro della torre.

(58) Cfr. SANTARSIERO-BENEDETTI, *Studi di Iasos di Caria*, cit., tav. XXII (1:2000), n. 19.

(59) LEVI, *Le due prime campagne...*, cit., p. 507. Non così Guidi, che lo attribuisce ai bizantini: GUIDI, *Viaggio...*, cit., p. 345.

(60) Cfr. *infra*, nota 24.

(61) FOSS-WINFIELD, *Byzantine Fortifications...*, cit., p. 153.

(62) MÜLLER-WIENER, *Die Stadtbefestigungen...*, cit., p. 65. s.

(63) Cfr. FOSS-WINFIELD, *Byzantine Fortifications...*, cit., p. 154.

(64) Cfr. MÜLLER-WIENER, *Mittelalterliche...*, cit., p. 71, nota 126.

(65) *Ibidem*, p. 65 ss.

Il rilievo è stato eseguito nel settembre 1989, partendo da punti fissi posti alla sommità del rudere che, a parte le difficoltà date dai notevoli dislivelli, hanno consentito di posizionare celermente tutte le parti dell'edificio. Sono state ottenute due piante in scala 1:50, una delle quali seziona il primo livello di feritoie, l'altra a veduta zenitale. Alla stessa scala sono stati riportati i prospetti, eseguiti sia per i lati esterni che per quelli interni. Le linee principali dei prospetti sono state eseguite mediante il rilievo diretto; su di esse si sono in seguito proiettate, alla stessa scala e con il raddrizzamento delle linee cadenti, le riprese fotografiche eseguite nell'occasione.

Il restauro non intende modificare l'immagine ormai consolidata della torre, bensì garantire la conservazione futura del monumento mediante una serie di interventi volti a eliminare le possibili cause di degrado.

E' necessario innanzitutto eliminare il pericolo di dissesto dato dalle ampie lacune presenti alla base dei setti murari e di alcune aperture. Le lacune, causate dal frangere del moto ondoso, compromettono grandemente la capacità resistente dei muri, proprio in corrispondenza del punto di maggiore sollecitazione: la sezione alla base. Ove queste lacune non fossero colmate si assisterebbe, in un non lungo lasso di tempo, al verificarsi di un collasso della struttura dovuto allo scollegamento dei setti murari in corrispondenza degli angoli e al conseguente ribaltamento.

L'assoluta mancanza del muro meridionale impedisce qualsiasi tentativo, seppure parziale, di ricostruzione. E' possibile tuttavia indicare approssimativamente il limite meridionale della torre mediante la costruzione su questo lato di una piattaforma di altezza ridotta, anche necessaria per eliminare il danno dovuto al moto ondoso (tav. 13).

Il materiale da utilizzare per il risarcimento delle lacune è un calcestruzzo formato da una malta di cemento pozzolanico e calce⁽⁶⁶⁾, con riempimento di pietrame sciolto. Il paramento andrà realizzato con pietrame, ciottoli spaccati e rinzeppature di scaglie di pietra. Questo, nelle parti integrate, sarà tenuto in sottopiano di circa 5 cm. Un elemento distintivo delle integrazioni rispetto alle strutture precedenti dovrà risultare dalla pezzatura delle pietre, che saranno scelte di dimensioni minori.

Gli interventi nelle parti superiori sono limitati al risarcimento di piccole porzioni di lacuna, ove necessario per fermare le cadute di materiale, salvaguardando però le tracce dell'incatenamento ligneo superiore (tav. 14).

(66) Una malta bastarda formata da cemento, calce e inerti nella proporzione di 1-3-10; G. ROCCHI, *Istituzioni di restauro dei beni architettonici e ambientali*, Milano 1985, p. 203.

